

Così pure, dal 1925 in poi, la necessità di una moneta buona — che vuol dire anche moneta « libera », perchè la moneta cattiva non circola internazionalmente — saltò agli occhi di tutti gli uomini politici responsabili. E si fece un gran discutere se la « giustizia » si realizzasse meglio con una *restitutio in integro* delle valute, o con un peggioramento o con un miglioramento sulla quota del momento, o con una stabilizzazione al valore di quell'istante.

Certo, l'argomento esige una discussione: ma sotto l'aspetto del costo dell'operazione; non della giustizia, perchè ormai il male delle inflazioni era quello che era.

La rivalutazione, ad esempio, favoriva i risparmiatori detentori di titoli a reddito fisso: ma gravava le industrie. Sicchè i risparmi affluirono ai valori di stato, il quale se ne valse e se ne vale per fare esso oggi il banchiere agli industriali e con una parte del gettito delle imposte — che sono pagate anche dai risparmiatori — copre le perdite degli immobilizzi e dei smobilizzi, in quanto non potrebbero venire caricate solo su gli interessati senza far sostenere all'impalcatura produttiva pesi insopportabili. Come si vede, i risparmiatori così ripagano alle industrie danneggiate i benefici che hanno ricevuto.

Colpe e impotenze del liberismo, queste, o dell'abbandono delle leggi dell'economia, imposto dalla guerra e dalle sue conseguenze che accentrarono tutte le funzioni economiche nelle mani dei poteri pubblici, e cioè delle forze politiche che agiscono su di esse?

Registriamo intanto con soddisfazione che il discorso del sottosegretario di stato per le corporazioni, tenuto alla camera, si muove sulle linee della dottrina classica dell'economia: liquidare il passato, perchè poi l'economia, risanata dalle conseguenze della guerra, riprenda il suo cammino con le sue forze, godendone i frutti e pagandone gli errori.

ATTILIO CABIATI.